

***Donne e paesaggio.
Le acquisizioni di Regina della Scala a Muzzana***

Abstract

This essay delves into the landscape that defined the estates of Regina della Scala in Muzzana during the late 14th century, providing an in-depth analysis of the management and sale of the land. It highlights the spatial agency of a woman as an economic actor through a comparative study of three different cases. Furthermore, it evaluates the scope and significance of the terminology used by historical writers to describe specific natural and man-made elements of the landscape.

Keywords: Regina della Scala; Women; Spatial agency; Landscape.

1. Le terre di una “donna di potere” alla fine del Medioevo

Nell’attuale panorama storiografico è riconosciuta un’inedita rilevanza alla storia delle donne: le incalzanti questioni del presente, negli ultimi decenni, hanno incentivato la fioritura di importanti e innovativi contributi, sia dal punto di vista metodologico, sia quanto a fonti considerate e finalità. A Regina della Scala – figlia di Mastino II della Scala, signore di Verona, e moglie di Bernabò Visconti, signore di Milano¹ – è stato dedicato un interesse discontinuo², nonostante le sue numerose incursioni nella vita politica e sociale ‘lombarda’. Se sul suo ruolo di committente³ e sulle sfaccettate dinamiche di potere⁴ si è tornati più volte – specie relative alla lunga gestione di Reggio Emilia⁵ e ‘all’isola giurisdizionale’ della Calciana⁶ – mancano studi unitari e interamente a lei dedicati. In questo contesto si studierà un aspetto non ancora analizzato dalla storiografia: otto acquisizioni fondiarie compiute da Regina nel 1383 *ad locum de Muzana*⁷ nell’area compresa tra Bissone, Pieve di Porto Morone e Chignolo Po (attualmente nella provincia di Pavia), per approfondire l’impatto e l’agency che legano la Scaligera ad un’area al crocevia tra Milano e Pavia.

Bernardino Corio nella sua *Storia di Milano* scrisse di Regina:

«Questa resse in gran parte il dominio di suo marito; fu di natura empia, superba ed audace, insaziabile di ricchezza e di maniera che i suoi figli e Marco in special modo cospirarono contro Giovanni Visconte suo nipote, per cupidigia di signoreggiare oltre al proprio anche quello di Giovanni, il che fu la principal causa dell’estrema sciagura di Bernabò e de’ suoi figli»⁸.

Il filtro interpretativo trasmesso dal Corio, per quanto superficiale, ha avuto delle conseguenze sulle ricerche posteriori, veicolando l’idea stereotipata di Regina come donna superba, avida e

¹ SOLDI RONDININI (1989, 388-389); FARINA (1995, 385).

² VARANINI (2012, 46-65).

³ ROSSETTI (2014, 11-43).

⁴ COVINI (2021, 79-94).

⁵ GRIMALDI (1921); GAMBERINI (2003).

⁶ COMANI (1902); BONELLI (1903, 131-144); e il più recente PAGNONI (2013, 149-152).

⁷ Conservate presso l’Archivio dell’Ospedale Maggiore di Milano (d’ora in poi AOMMi) che, a causa di uno spostamento fortuito, sono state escluse dalla consultazione per oltre un cinquantennio.

⁸ CORIO (1978, 300).

sobillatrice. La necessità – imposta anche dalla nuova sensibilità legata alla storia delle donne – è di rimuovere questo filtro, e spostare l’attenzione sui riscontri economici e sociali delle azioni della Scaligera, senza preconcetti legati alla sua supposta personalità. Se lo spessore euristico della storia economica relativa alle donne deve necessariamente essere verificato e ricalibrato caso per caso, l’obiettivo è di rimanere all’interno di un’idea progettuale quale la valutazione del peso economico e patrimoniale di una “donna di potere”⁹ alla fine del Trecento.

Lo studio di un singolo caso, come quello delle acquisizioni di Regina, non deve far presumere la possibilità di trarre conclusioni generali e omnicomprensive, ma può essere utile per analizzare il tipo di rapporto che poteva stabilirsi tra una donna e lo spazio sul quale tentava di imporsi¹⁰.

Riprendendo le parole del geografo Giuseppe Dematteis «ciò che chiamiamo spazio geografico è un insieme di operazioni logiche che la nostra mente compie per dare un ordine agli oggetti che percepiamo sulla superficie della Terra e su cui eventualmente operiamo»¹¹. Pertanto, lo spazio geografico non ha un’esistenza oggettiva, bensì è da considerare come un operatore soggettivo: ‘l’articolazione ecumenica’ si forma in dipendenza dal confronto degli altri sistemi con il proprio modello di riferimento, quest’ultimo definisce la distribuzione di ciascuno dei modelli, sull’esempio dell’elemento centrale del paragone. La sovrapposizione tra la distanza percepita e quella geografica crea le premesse per la costruzione di mappe mentali, in cui i luoghi sono disposti in modo anche parzialmente differente rispetto alla situazione ‘oggettiva’¹².

Per arrivare a comprendere le connotazioni di genere degli spazi è necessario considerare i *gender spaces*, ossia gli spazi la cui fruizione è destinata particolarmente o esclusivamente a un genere, in cui la tendenza è quella di escludere le altre identità: considerare la donna, in questo caso Regina, come soggetto economico, quindi al di fuori di quello che veniva considerato un suo ‘spazio identitario’, può restituire un quadro più ricco di sfumature della realtà tardomedievale.

2. Muzzana: un paesaggio della complessità

In quella che Varanini definisce come «divisione territoriale di competenze»¹³ tra Bernabò e Regina, si possono leggere le acquisizioni immobiliari fatte da quest’ultima, tramite il suo procuratore Giacomo Regna, ed è possibile riflettere sul paesaggio che doveva caratterizzare Muzzana negli anni Ottanta del Trecento.

Lo spazio geografico occupato dalle terre *ubi dicitur ad locum de Muzana* non ha un corrispettivo nella geografia attuale, ma è identificabile nell’area posta tra Pieve di Porto Morone, Santa Cristina, Bissone, Chignolo Po e Mezzano, attualmente tutte comprese nella provincia di Pavia¹⁴. A livello morfologico l’area è situata nel bacino padano, un vasto bassofondo che dilaga dalla collina fino al Po con una pendenza media del 3%. È necessario operare una distinzione fra alta e bassa pianura: la parte meridionale si presenta irrigua, mentre la parte settentrionale è asciutta, con conseguenze rilevanti sulla gestione, sulle tecniche agricole impiegate e sulle forme di insediamento¹⁵.

⁹ Il riferimento è naturalmente ad ARCANGELI, PEYRONEL (2008).

¹⁰ Dal punto di vista metodologico si veda KIRSHNER (2004, 24).

¹¹ DEMATTEIS (1994, 91).

¹² PAMPALONI (2003, 57- 94).

¹³ VARANINI (2012, 50).

¹⁴ Si veda per il periodo precedente BERTONI (2013).

¹⁵ BEONIO BROCCIERI (2000, 17-19).



Img. 1 L'area di Muzzana nella cartografia del XIX secolo. Fonte: Archanum maps¹⁶.

A livello locale l'iniziativa economica di Regina è contrassegnata, in maniera piuttosto evidente, da una volontà di unificazione spaziale in cui sicuramente ha un ruolo l'innegabile ambizione personale. Regina, a seguito anche delle concessioni di Bernabò del 1380¹⁷, pare procedere verso l'instaurazione di una *possessione* costituita da beni immobili e diritti, con la concretizzazione di spazio di potere privato. La ricostruzione degli eventi che hanno portato alla decisione di acquistare svariati ettari di terra a Muzzana, però, non è da leggere tramite una spiegazione monocausale, come una 'semplice' volontà di unificare i terreni concessi dal marito: il legame di Regina con la zona, infatti, è precedente alle donazioni, è il caso, per esempio, degli investimenti nell'area di Bissone¹⁸. Quello che è possibile affermare, allargando lo sguardo, è che l'area posta tra Pavia e Piacenza giocava un ruolo importante nella gestione dei possedimenti: ogni acquisto di terre da parte della *domina* è un modo per influenzare e far percepire – fisicamente e nell'immaginario – la vicinanza della famiglia viscontea¹⁹.

Nella descrizione delle coerenze si ritrovano espressioni come «a mane prefata illustris domina mediante accessio, a meridie prefata domina, a sero similis»²⁰: le terre di proprietà di Regina dovevano quindi essere più estese di quelle acquistate nel 1383, si percepisce una 'strategia economica' con cui la Scaligera opera, al fine di ottenere uno spazio unificato di sua proprietà. A riprova di questa intenzione, se si scorrono i nomi riportati nelle coerenze dei primi atti, questi risultano poi essere i venditori dei documenti successivi. Prendendo in esame l'atto di vendita di Giacomo de Villa²¹, del 31 marzo 1383, nell'elencazione delle coerenze della prima *pecia* si ritrova:

¹⁶ <https://maps.arcanum.com>

¹⁷ Bernabò le dona i castelli di Cassano d'Adda, quello di Sizzano (tra Milano e Pavia), e il castello di Chignolo Po e la terra di Villanterio, cfr. COVINI (2021, 87-88). Non è da sottovalutare anche il possibile impatto della vendita dei beni dell'isola giurisdizionale della Calciana dell'aprile dello stesso anno, si veda PAGNONI (2013, 152).

¹⁸ Nel 1376 un quarto del castello di Bissone era appannaggio di Bernabò e nella documentazione viene definito come diroccato; il 31 agosto 1380, le terre e il castello passano in eredità *inter vivos* tramite Faustino de Lantani, dottore in legge, e Gioannolo de Antegnate – il primo procuratore e il secondo notaio – a Regina della Scala. Secondo quanto scrive Marozzi «questa vendita fu imposta colla violenza ed il prezzo non fu pagato» e prosegue, Regina è venuta in possesso del castello e «lo fece rifabbricare ad uso palazzo» cfr. MAROZZI (1903, 247-253). La questione si inserisce nella più ampia divisione tra partigiani dei Visconti e dei Beccaria cfr. VACCARI (1932); ROVEDA (1992, 55 – 115); RAO (2007, 151-187).

¹⁹ Pavia, nonostante la vicinanza con Milano, fu l'ultima città "lombarda" assoggettata dai Visconti cfr. ROMANONI (2007); COVINI (2014).

²⁰ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 3.

²¹ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 3.

a *mane* Marco di Rovescala, poi venditore dell'atto del 31 marzo²², e a *meridie* Stefano di Rovescala, autore delle vendite del 29 agosto²³. La seconda *pecia a sero* presenta Beatrice, detta Nunzia, de Cossi, poi venditrice dell'atto del 26 agosto 1383²⁴. L'intento di Regina era dunque quello di acquistare porzioni di terra vicine, per ottenere un'area omogenea e senza soluzione di continuità.

Come è possibile vedere dalla tabella che segue (*tab. 1*), i venditori sono tutti rappresentanti di famiglie importanti della bassa Lombardia: i Rovescala – conti che hanno una grande influenza nella zona dell'Oltrepò e che divengono signori di Porto Morone – e i Cossa, che abitavano nei terreni dell'abbazia benedettina di S. Cristina di Pavia.

Venditori	Coerenze e toponimi	Fonte
Beatrice Cossa tutrice di Antonio e Andrea Cossa	Abitante nella terra di Chignolo dell'abbazia di S. Cristina	6
Giacomo Cossa	Abitante nella terra di Chignolo dell'abbazia benedettina di S. Cristina, nelle coerenze il monastero di S. Maiolo	2
Bertolina Strata, figlia del fu Alfonso, moglie di Francesco dei conti di Rovescala	Nelle coerenze la chiesa di S. Vittore della Pieve (Porto Morone) e il monastero di S. Felice di Pavia	1
Giovanni Uberto dei conti di Rovescala	Nelle coerenze il monastero di S. Felice di Pavia	5
Giacomo de Villa (marito di Felice dei conti di Rovescala)	Nelle coerenze la chiesa di S. Vittore della Pieve (Porto Morone), la chiesa di S. Maiolo e il monastero di S. Felice di Pavia	3
Marco dei conti di Rovescala	Nelle coerenze la chiesa di S. Vittore della Pieve (Porto Morone)	4
Stefano dei conti di Rovescala	Terre nel distretto di Chignolo	7 e 8

Tab. 1. *Venditori e toponimi nelle acquisizioni del 1383.*

In tabella oltre al nome dei venditori sono riportati i toponimi: come è evidente, i possedimenti acquistati da Regina tra le coerenze avevano principalmente terre della chiesa di San Vittore della Pieve, della chiesa di San Maiolo, dell'abbazia benedettina di Santa Cristina e del monastero di San Felice di Pavia²⁵; se certamente non stupisce di ritrovare i grandi proprietari ecclesiastici fra le coerenze, è opportuno soffermarsi sul particolare ambiente che si concretizza in Muzzana: area di strada, di ponte e d'acqua²⁶.

²² AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 4, gli atti di vendita di Giacomo Villa, Marco di Rovescala, Giacomo Cossa Bertolina Strada insieme al marito Francesco di Rovescala, sono tutti datati al 31 marzo 1383, svolti nello stesso luogo «in domo habitationis domini Conradoli de Ponte (...) site in civitate Mediolani in porta Ticinensis in parrochie Sancti Georgii in pallatio» e con i medesimi notai.

²³ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, docc. 7 e 8.

²⁴ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 6.

²⁵ La chiesa di S. Vittore della Pieve è posta a Pieve di Porto Morone, la chiesa di S. Maiolo di Pavia aveva terreni e beni posti a Muzzana e Bissone, il monastero benedettino di Santa Cristina è oggi frazione di Santa Cristina e Bissone, tutte nella provincia di Pavia.

²⁶ Con la definizione di 'area di strada' si indica la circolazione, sia terrestre sia fluviale, sulla quale i potenti manifestano evidenti strategie di controllo cfr. SERGI (1981, 95 e 245). Per area di ponte si veda MERLO (1996, 123-234).

I maggiori soggetti economici del tempo – enti ecclesiastici, ricche famiglie della piccola nobiltà e la *domina* della Scala – divengono contendenti delle risorse di una medesima area: terre incolte, boschi, prati, gerbidi, ma anche terra lavorativa e aratoria – dunque terreni fertili, ricchi di vegetazione a bosco e a prato – *aqueductus* e rogge.

L'acquisto da parte di Regina implica una rideterminazione delle relazioni tra comunità e proprietari e la definizione, a livello locale, di un'area unificata. Muzzana diviene una sorta di 'isola' posta tra Pavia e Piacenza²⁷. Scrive Andrea Gamberini – descrivendo l'estensione della diocesi di Milano – che «obbedivano alla Chiesa milanese anche altre terre, vere e proprie isole di ambrosianità all'interno di differenti circoscrizioni ecclesiastiche: era il caso di Chignolo, Pieve di Porto Morone e Villanterio nella diocesi di Pavia»²⁸. Un'area contesa, dunque, sia dal punto di vista economico sia da quello sociale ed ecclesiastico, sulla quale solo in parte l'autorità riuscirà a far valere il proprio primato giurisdizionale fra Tre e Quattrocento²⁹.

L'intreccio 'a doppio filo' tra *habitat e habiter* - quindi tra lo spazio geografico e le persone che lo occupano - emerge in maniera evidente dalla documentazione, seppur nei limiti non trascurabili di scarsità ed eterogeneità delle fonti. È necessario porre alcune precisazioni: la decisione di investire in terreni è da distinguere rispetto a quella che predilige strutture abitative – come il caso del castello di Bissone – o ecclesiastiche, celeberrima la donazione di Regina per la costruzione della chiesa di Santa Maria alla Scala. Considerare la terra e le strutture abitative ed ecclesiastiche alla stregua di perfetti sostituti è una semplificazione eccessiva: non è possibile ritenerli come un'unica fattispecie merceologica, perché in alcuni casi possono essere investimenti tra loro alternativi se non addirittura concorrenti³⁰. Nelle azioni di Regina, però, si deve valutare la compresenza di entrambe le parti, sia terra sia strutture, e si evince quindi una pianificazione che si concretizza in uno spazio materiale e geografico limitato e definito.

La morte di Regina della Scala nell'aprile del 1384 non ci permette di valutare appieno l'azione economica derivata dalla gestione della proprietà ma, nonostante questo, le acquisizioni di immobili da parte della *domina* rimangono un buon punto d'osservazione da cui indagare le interazioni fra spazio e società.

3. Uno spazio materiale e geografico

Le rappresentazioni mentali di una pluralità di attori che agiscono su diverse scale e sulla base di differenti razionalità non sono facilmente indagabili: è possibile, però, procedere all'analisi dei termini impiegati dello scrivente Gabriele da Cermenate, per denominare lo spazio, prima per riflettere il punto di vista economico e poi quello della semantica e del simbolo.

Descrizione appezzamento	Località	Pertiche	Tavole	Piedi	Soldi a pertica	Costo pecia in soldi	Costo in lire	Fonte
buschi	in territorio de Muziana	250			6	1500	75	1
buschi	in dicto territorio Muzane	400			6	2400	120	2
buschi	territorio de Muzana	240			8	1920	96	3

²⁷ Il riferimento è a FASOLI (1984, 146): «arcipelago di isole gentilizie come fatto urbanistico», COMBA (1988); GRILLO (1998, 277-289). Il riferimento anche a Tabacco che trattando del caso di Milano scrive «quanto fosse spontaneo l'emergere di isole autonome di potere intorno alle grandi chiese cittadine» in TABACCO (1974, 134).

²⁸ GAMBERINI (2003, 83-137); si veda anche FORZATTI GOLIA (2002).

²⁹ SETTIA (1992).

³⁰ Cfr. per il periodo successivo a quello qui considerato BARBOT (2008, 293).

buschi	in territorio dicti loci de Muziana	50			6	300	15	4
buschi	in territorio loci de Muzana	125			6	750	37,5	5
buschi	in territorio loci de Muzana	500			8	4000	200	6
buschi	in territorio loci de Muzana	202			8	1616	80,8	6
prati	ubi dicitur ad pratum de remorascho	14		3	20	280,21	14,01	4
prati	in dicto territorio ubi dicitur in longura de remorascho	16	22		20	338,33	16,92	1
prati et zerbi	in territorio loci de Muzana ubi dicitur ad salzas	138	20		10	1388,33	69,42	5
prati et zerbi	ubi dicitur ad salzas	39	18		8	318	15,9	3
terre zerbate	in territorio loci de Muzana districtus Cugnolli	30			6	180	9	7
terre zerbate et buschive	in territorio loci de Muzana districtus Cugnolli	30			6	180	9	8
terre aratorie	in territorio loci de Muzana	65	22		26	1713,83	85,69	6
campi	in territorio loci de Muzana ubi dicitur ad campum de la carbonera	34			30	1020	51	3
campi	in territorio loci de Muzana ubi dicitur ad ronchos	110	1		30	3301,25	165,06	3
campi	ubi dicitur ad caveras	132	1		30	3961,25	198,06	3
campi	in territorio loci de Muzana ubi dicitur ad campum ronchorum	28			20	560	28	2
campi	in territorio loci de Muzana ubi dicitur ad campum ronchorum	31	2	6	20	622,08	31,10	2
campi	in territorio loci de Muzana ubi dicitur ad caveras	26	9		30	791,25	39,56	3
campi	in territorio de Muzana ubi dicitur	5	20		20	116,67	5,83	4

	ad campellum de la carbonaria							
campi laborativi	in territorio loci de Muzana ubi dicitur ad campum lama	41	3		20	822,5	41,12	1
campi laborativi	ubi dicitur ad campum cavedi in territorio loci de Muzana	24	3		20	482,5	24,12	1
campi laborativi	ubi dicitur ad campum de sedime et de Marrono	84	8	5	20	1687,01	84,35	1
campi laborativi	in territorio loci de Muzana	500			30	15000	750	3
campi laborativi	in territorio loci de Muzana ubi dicitur ad campum de la lama	52		6	30	1560,62	78,03	3
campi laborativi	in territorio loci de Muzana ubi dicitur ad sanctum Andream	20	13	3	20	411,04	20,55	4
campi laborativi	ubi dicitur ad campum lame	26	5		20	524,17	26,21	4
campi laborativi cum uno sedime palleato cum puteo et forno	in territorio loci de Muzana ubi dicitur ad sanctum Paulum	36	7		30	1088,75	54,44	3
pecia una vinee	in territorio de Muzana	114	14	3	30	3437,81	171,89	3

Tab. 2. *Le acquisizioni di Regina della Scala nel 1383*³¹.

Nella tabella sono riportati gli appezzamenti di terra acquistati con le loro localizzazioni ed estensioni. La consuetudine era quella di descrivere le *pecie* di terra in base alla funzione d'uso, poiché in base a questo cambiava il loro valore. La funzione d'uso però non è l'unico indicatore a incidere sul valore finale di un appezzamento, contano anche estensione, ubicazione e l'estrazione sociale e la capacità economica dei venditori³².

³¹ Nota metrologica misure di superficie: pertica pavese = 24 tavole = mq. 769,7918. Tavola pavese = mq. 32, 0746. I dati sono tratti da MARTINI (1883) e da FRANGIONI (1992). Dal punto di vista metodologico si è proceduto riportato i termini impiegati nelle fonti in latino, nella convinzione che una traduzione avrebbe portato ad una categorizzazione e semplificazione eccessiva, opacizzando la complessità dell'ambiente. Il sistema di conversione utilizzato per riportare il costo delle *pecie* semplifica con l'uso dei decimali dopo la virgola la suddivisione della monetazione medievale in lire, soldi e denari; i dati sono arrotondati al secondo decimale.

³² Cfr. per la questione terre, pertinenze e confini: PROVERO (2020, 62-67).

Considerando i dati inseriti nella *tabella 2* è possibile suddividere le pertiche di terra acquistate da Regina in quattro differenti tipologie d'uso: i boschi, le pertiche a prato e quelle a gerbidi, e i campi lavorativi (variamente denominati: campi, campi lavorativi, aratori e vineati). Sommando le pertiche per tipologia si ottengono 1.767 pertiche di bosco, 267 di prato e gerbidi (nelle fonti sono sempre riportati insieme quindi non si può operare una distinzione), e infine 1332 pertiche di campi, a cui si devono aggiungere 12 tavole e 23 piedi; per quest'ultima specifica tipologia, infatti, si ritrova un'accuratezza maggiore della misurazione con la specifica anche dei piedi mentre nella definizione dei boschi a seguito della misurazione in pertiche ricorre l'espressione *vel circha*.

I dati rilevati non rappresentano in modo proporzionale il paesaggio fisico dell'area di Muzzana ma è comunque interessante notare che il bosco rappresenti il 56% del totale delle *pecie* acquistate, i campi il 36% mentre prati e gerbidi 8%.

Ragionando in termini di estensione, in totale, sommando sia le terre lavorative sia quelle boschive, prati e gerbidi, si ottengono, per l'area di Muzzana, 3.369 pertiche e 3 tavole³³, equivalenti a poco più 200 ettari. Mentre in termini economici sommando il costo delle varie acquisizioni, si ottengono: 2.820 lire, 13 soldi e 11 denari³⁴.

Come ci si può attendere, quindi, i campi lavorativi hanno in proporzione un costo per pertica maggiore rispetto ai gerbidi, che servivano per far pascolare il bestiame e, di conseguenza, non venivano coltivati³⁵, così come degli appezzamenti a bosco e prato. Le pertiche boschive sono pagate circa un terzo di quelle lavorative, nonostante le potenzialità economiche derivate dal taglio della legna e dalla possibilità di far pascolare il bestiame, solo per considerare gli elementi più comuni di sfruttamento³⁶. Malgrado il costo più basso, soprattutto per la bassa pianura lombarda, la praticoltura ha sicuramente un suo rilievo da non sottovalutare³⁷.

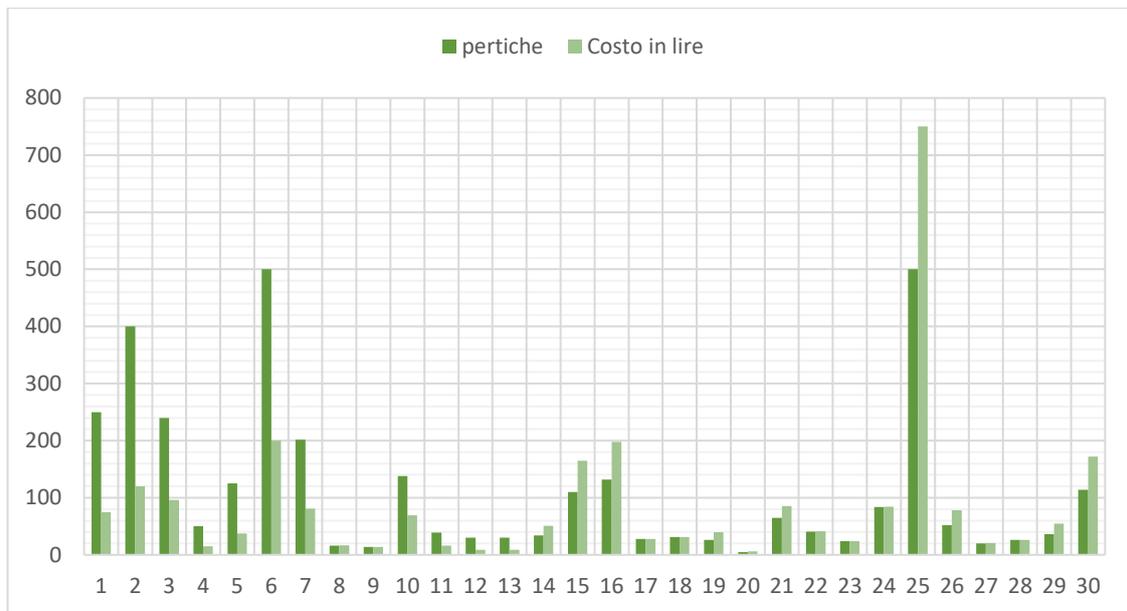
³³ È opportuno far notare che se si considera il terzo atto, venditore Giacomo de Villa, marito di Felice dei Conti di Rovescala, Regina della Scala compra più di 1285 pertiche di terreno equivalenti a 84 ettari circa (838.250 m²) e 7 edifici rustici coperti di paglia, con in aggiunta altre imprecisate cascine, prati incolti, colti, orti e altro, di cui non è specificato il valore nominale attribuito a tali beni.

³⁴ Costo per singola transizione: 1) 241 lire, 9 soldi, 7 denari; 2) 179 lire, 2 soldi, 1 denaro; 3) 1784 lire 5 soldi, 8 denari; 4) 141 lire, 20 soldi, 1 denaro; 5) 106 lire, 15 soldi; 6) 366 lire; 7) 9 lire; 8) 9 lire.

³⁵ ROVEDA (1989, 1013-1030).

³⁶ La storiografia recentemente si sta interrogando particolarmente sul tema degli alberi, dei boschi e sul loro sfruttamento, si vedano: CORTONESI (2022); GRILLO (2022); DATTERO (2022).

³⁷ I prati andrebbero riconsiderati in una prospettiva ambientale, la biodiversità infatti è pari o superiore a quella dei boschi e la dimensione comunitaria è più marcata, il problema è la rilevazione nelle fonti scritte (ma anche quelle archeologiche presentano diverse problematiche). AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 8: «Nominative de petia una terre zerbate et buschive iacent in territorio loci de Muzana, districtus Cugnolli, ubi dicitur in comunanzia», si veda DEL BO (2021, 3-12).



Img. 2. Estensione e valore degli appezzamenti.

Confrontando i dati dal grafico è possibile distinguere la differenza del prezzo tra le *pecie* a bosco (numeri da 1 a 7), quelle a prato (prato, gerbidi, terre a gerbidi e boschi, numeri da 8 a 14) e i campi (lavorativi, aratori e *vineati*, numeri da 15 a 30). È bene notare, in particolare, la differenza tra le 500 pertiche a bosco (numero 6) pagate 8 soldi a pertica e le 500 a campo lavorativo (numero 25) pagate 30 soldi a pertica.

4. Le parole del paesaggio

Il concetto di paesaggio vissuto, che valorizza l'ambivalenza tra paesaggio e ambiente, si rifà alla nozione di 'spazio vissuto'³⁸, praticato sul terreno storico da Rinaldo Comba, muove da un'idea pienamente geografica. Approfondire le interrelazioni tra esseri umani e ambiente in uno spazio determinato permette di comprendere la convergenza di pratiche economiche e sociali, 'quadri spaziali d'esistenza', e le rappresentazioni mentali del territorio. Gli elementi che concorrono alla formazione e alla creazione delle «mappe mentali» con le quali gli abitanti leggevano e interpretavano gli spazi nei quali vivevano, sono quelli che scandiscono il paesaggio, come le fortificazioni delle cellule insediative delle grandi famiglie gentilizie, ma anche il reticolo di case di "gente comune", di vie e strade³⁹. Le pratiche di definizione e di rappresentazione del territorio sono evidenti nelle modalità di divisione dello spazio a fini giurisdizionali⁴⁰.

Nominare lo spazio è un'operazione complessa che presuppone una conoscenza condivisa, un immaginario di riferimento che è considerato 'ufficiale'. I nomi disseminati nelle fonti sono i più diversi ma è possibile classificarli secondo le funzioni cognitive da essi esplicate e i ruoli comunicativi svolti⁴¹. La categorizzazione proposta dal geografo Angelo Turco⁴², negli anni Ottanta del Novecento, si concretizza nella distinzione di tre denominazioni orientate a produrre e veicolare cognizioni differenti: ossia trasformare il mondo e farne scena dell'azione sociale, per mezzo della parola. Si distingue tra designatori referenziali, simbolici e performativi. I primi designatori hanno la

³⁸ COMBA (1988).

³⁹ COMBA (1996,183-209).

⁴⁰ RAO (2011, 155).

⁴¹ Cfr. GAFFURI (1996, 177-179).

⁴² TURCO (1988).

funzione di rifarsi agli aspetti fisici dell'elemento, quelli simbolici cristallizzano valori socialmente prodotti e diffusamente condivisi (trasmettendo quindi dei valori attraverso il nome stesso), mentre i performativi si riferiscono ad un'attività o a una caratteristica particolare che è verificabile empiricamente⁴³.

Utilizzare un termine invece di un altro per riferirsi a un determinato spazio, descrivendo per esempio le coerenze degli appezzamenti di terra, presuppone una condivisione di significato e quindi di conoscenza dell'ambiente stesso. Sicché, nel caso di Muzzana, ci si rifà ai nomi dei santi – *ubi dicitur ad sanctum Paulum*⁴⁴; *ubi dicitur ad sanctum Andream*⁴⁵ – così come alle specifiche funzioni d'uso e sono presenti rimandi denominativi ad artefatti dell'area: *ubi dicitur ad campum de la Carbonera*⁴⁶, per rimandare alla produzione del carbone, o riprendendo gli elementi naturali utili alle produzioni antropiche: *ubi dicitur ad Caveras*⁴⁷, che segnalano la presenza di cave per l'estrazione, e *ubi dicitur ad pratum de Remorascho*⁴⁸, un canale per il lavoro agricolo. Questi elementi fungono da punti fissi nella definizione del paesaggio: la posizione degli appezzamenti viene definita in base alla dislocazione rispetto a questi ultimi. Riprendendo la classificazione promossa da Turco è possibile distinguere come designatori simboli quelli che rimandano a nomi di santi, chiese e monasteri; come designatori referenziali quelli si rifanno agli elementi fisici, mentre come performativi quelli rimandano alla “qualità” delle diverse particelle di terra.

Di particolare importanza l'utilizzo di espressioni come *ubi dicitur ad ronchos*⁴⁹ o nella variante *ubi dicitur ad campum ronchorum*⁵⁰, in cui la parola ‘ronco’ individua le terre di recente messa a coltura, termine importante perché spia dell'avanzata del disboscamento, definibile come ‘arroncamento’⁵¹. Lo spazio dedicato al bosco nell'area di Muzzana doveva ancora avere una certa rilevanza alla fine del Trecento: Regina acquista più di 1.767 pertiche di bosco, e la specifica di arroncamento in circa 170 pertiche a ‘campo’ indica che era ancora presente nell'immaginario collettivo il ricordo di quello spazio come prima occupato dal bosco.

Il termine *lama* che ricorre spesso nella descrizione delle coerenze: *a sero lama sive prata*⁵², *campum de la lama*⁵³, *a sero lama*⁵⁴, *a monte lama de Bissono*⁵⁵ è da far risalire ad una forma dialettale che, per l'area bresciana, significa ‘terra vacillante’ e ‘terra sollevata’ e rimanda all'umidità del terreno⁵⁶.

La tendenza all'accumulazione di termini che si riferiscono al paesaggio, in modo gerarchico e più o meno riconducibili all'effettiva realtà territoriale, è molto comune, e sovente nei documenti si ritrovano paesaggi differenti descritti in maniera simile. La specificità territoriale però, si riconosce, in controtela, dalla rivendicazione dei diritti, che se reclamati dimostrano, con un grado maggiore di probabilità, l'esistenza stessa di quanto reclamato, ne sono dimostrazione soprattutto i diritti sulle acque. La pretesa del diritto di ripatico o di teloneo è possibile esclusivamente in un ambiente in cui le acque sono presenti. Per i territori di Muzzana si ritrovano:

«item de omnibus et singulis aliis petiis vineis, campis, pratis, zerbis, terris cultis et incultis, buschis, guastis, paschuis, pischariis, honorantiis aquis, aqueductibus, ruziis et ruzoliis ac iuribus

⁴³ TURCO (2010); CATTEDRA (2017).

⁴⁴ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 3.

⁴⁵ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 4.

⁴⁶ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 4; cfr. BARALDI (2001, 163-213).

⁴⁷ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 3.

⁴⁸ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 4.

⁴⁹ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 3.

⁵⁰ AOMMi, *Archivio Litta*, b. 388 n. 54, doc. 2.

⁵¹ COMBA (1983, 114-127); RAO (2015, 96).

⁵² AOMMi, *Archivio Litta*, b. 388 n. 54, doc. 1.

⁵³ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 3.

⁵⁴ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 5.

⁵⁵ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 6.

⁵⁶ BIONDELLI (1853, 70).

aquarum que dictus venditor habet, tenet et possidet seu quod eius nomine tenentur et possidentur in dictis loco et territorio de Muzana»⁵⁷.

Nonostante i notai e i cancellieri scrivano in base a una tradizione, con un'inerzia linguistica e formulare che fa sicuramente da filtro alle innovazioni dettate dalla realtà stessa, l'analisi dei termini con cui gli scriventi si rifanno al paesaggio è motivata dalla consapevolezza che le scelte operate dall'essere umano hanno ricadute sul linguaggio stesso, e analizzando quest'ultimo si possono evincere alcune delle ragioni delle scelte operate, al di là dell'aspetto puramente filologico. Qualsiasi fenomeno sociale che gode di una manifestazione linguistica, infatti, è al tempo stesso socialmente determinato e socialmente determinante⁵⁸.

Come precedentemente messo in evidenza, le pecie di terra sono definite in base all'utilizzo, ma riferirsi ad un campo come *laborativo* o terra 'aratoria', rimanda da un lato alla stessa funzione d'uso, e dall'altro a un immaginario differente di finalità, soprattutto se si considera che per il caso considerato lo scrivente è lo stesso, così come se si definisce il terreno come 'campo' e non se ne specifica la tipologia⁵⁹.

Lo spazio vissuto si ritrova, in particolare, nella descrizione delle coerenze degli appezzamenti di terra: di consueto la scelta ricade sul nome del locatario, o su quello dell'istituzione ecclesiastica che ne detiene la proprietà, oppure rimanda a elementi fisici dello spazio (come rogge e fiumi). Questa scelta non è però ininfluente o dettata dalle necessità contingenti, poiché si riconnette all'idea della proprietà della terra, a un immaginario collettivo e all'uso del suolo. Riprendendo le parole di Michela Barbot: «il lemma spazio – un termine che ha proprio nell'indefinitezza una delle sue cifre più caratteristiche – si presta ad assumere molti significati, tanti quanti i possibili sinonimi di volta in volta chiamati a specificarlo»⁶⁰.

5. Proprietaria, tutrice e procuratrice

Analizzare le interrelazioni tra gli esseri umani in uno spazio delimitato – come quello dell'area di Muzzana – permette di riflettere non solo sul paesaggio fisico ma anche sull'ambiente sociale che si concretizza in un dato momento cronologico. Se si focalizza l'attenzione sulle donne presenti nelle fonti è possibile avere un quadro più completo della realtà sociale. Come sottolineato da Julius Kirshner:

«le donne, nello spettro della vita sociale, erano in realtà attive artigiane, venditrici, consumatrici, investitrici, creditrici, attrici e testimoni nei procedimenti giudiziari, patrocinatrici, esecutrici testamentarie, tutrici di bambini orfani e amministratrici di proprietà immobiliari»⁶¹.

Con le acquisizioni del 1383 l'effettivo grado di *auctoritas* di Regina a Muzzana, proprietaria di oltre 3.362 pertiche di terre, doveva essere rilevante, soprattutto, se si considera il rimando delle fonti ad altri possedimenti della Scaligera nell'area: «nominative de sediminibus septem paleatis cum cassinis, arcis, broliis, curiis, et ortis et aliis suis iuribus et pertinentiis positis iacentibus in loco de Muzana. Quibus omnibus coheret undique prefata domina».⁶² Attorno ai *sedimi* la proprietà è

⁵⁷ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 3; AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 5 «Item de omnibus et singulis alis bonis iuribus et aquis et aqueductibus pertinenti et spectanti dicto venditori suo et dicto nomine in dicto loco et territorio de Muzana».

⁵⁸ FAIRCLOUGH (1995).

⁵⁹ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 8.

⁶⁰ BARBOT (2008, 285).

⁶¹ KIRSHNER (2017, 205).

⁶² AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 3, il documento è infatti datato 31 marzo mentre i successivi 3 aprile, 26 agosto, 29 agosto.

esclusivamente di Regina, ciò significa che la sua *possessione* doveva essere anche più estesa di quella considerabile dalle sole acquisizioni del 1383.

Se nelle fonti considerate la scena ha come protagonista Regina della Scala, a fare da comparse sono altre due donne, Bertolina e Beatrice, i cui nomi sono citati negli atti come procuratrice la prima, e tutrice la seconda. Se il dato non stupisce – soprattutto per un contesto come quello di Pavia in cui alle donne è riconosciuto un certo ‘potere’ economico⁶³ – è ugualmente degno di nota, perché più si moltiplicano le ricerche su singoli casi più emergono analogie e differenze che non possono essere etichettate con una generica definizione di ‘condizione femminile’⁶⁴.

Bertolina Strada è procuratrice per il marito, Francesco dei conti di Rovescala, nell’atto di vendita a Regina della Scala del 31 marzo dove si legge:

«fecit et facit domina Bertollina de Strata filia quondam domini Alfonsi et uxor Francischoli de Comitibus de Rovescalli de la Plebe habitans in loco de la plebe Plebis Portus Moroni diocesis Papiensis, nuntia et procuratrix et procuratorio nomine dicti Francischoli filii emancipati comitis Ardizoni de Rovescalla ad infrascripta et alia solempniter constituta»⁶⁵.

Bertolina è presentata come figlia del fu Alfonso e moglie di Francesco dei conti di Rovescala, abitante di Pieve di Porto Morone e come *nuntia* e procuratrice; l’atto riguarda la vendita di alcune *pecie* di terra poste a Muzzana per un valore di oltre 241 lire. Il riferimento all’emancipazione di Francesco è necessario per comprendere il processo di effettiva uscita dalla famiglia del padre Ardizzone di Rovescala e la possibilità di ottenere un procuratore, in questo caso la moglie. Seppur non rara eccezione⁶⁶, la scelta della moglie come procuratrice implica il presupposto di fiducia del marito nella buona riuscita della vendita anche senza la sua presenza.

La Scaligera, tramite il suo procuratore Giacomo Regna, il 26 agosto 1383, con atto rogato da Ambrogio *de Gallarate* «in civitate Mediolani in porta Romana in parrocchia Sancti Michaelis ad Murum Ruptum in domo habitationis Iohannoli de Mazenta»⁶⁷, acquista alcune *pecie* di terre. L’atto riporta:

«venditionem et datum ad proprium liberam, francham et absolutam ab omni onere, ficto, censu, conditione, prestatione et servitute alicui dandis prestandis faciendis seu etiam sustinendis fecit et facit domina Biatrix, dicta Muzia, filia quondam domini Giullini Cosse et relicta quondam domini Bernardonis de Ceppellis habitans in terra Cugnolli abbatie Sancte Christine, tutrix et tutorio nomine Antonini filii quondam et heredis Iohannoli Cosse qui Iohannolus fuit filius quondam dicti domini Giullini Cosse et Andree filii quondam et heredis alterius Andree Cosse qui Andreas fuit filius dicti domini Guillini Cosse amborum de suprascripta terra Cugnoli et que tutris fecit seu facere inchoavit inventarium seu repertorium de bonis et rebus ipsorum communiorum et sibi decreta fuit administratio ipsorum bonorum ut constat publicus instrumentus tutelle et repertori traditis et rogatis per Maffiolum de Terzago Mediolani notarium millesimo trecentesimo septuagesimo quinto indictione tertiadecima die venis octavo iunii»⁶⁸.

Le informazioni che si possono ricavare dalla lettura del documento sono molteplici: Beatrice, detta Muzia, figlia del fu Giulino Cossa e vedova di Bernardone Cappello, è abitante di Chignolo, vende per conto dei nipoti 700 pertiche di bosco e 65 pertiche di *terra aratoria*. Dal punto di vista della storia sociale è interessante sottolineare come Beatrice sia tutrice⁶⁹ di entrambi i nipoti, Antonio e Andrea: il primo è figlio del fratello Giovanni, mentre il secondo è figlio omonimo dell’altro fratello,

⁶³ BERTONI (2012).

⁶⁴ MAINONI (2010, 205).

⁶⁵ AOMMi, *Archivio Litta*, b. 388 n. 54, doc. 1.

⁶⁶ Si veda per il caso senese ZANETTI DOMINGUES (2021, 97-115).

⁶⁷ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 6.

⁶⁸ AOMMi, *Archivio Litta*, b. aggiuntiva, doc. 6.

⁶⁹ Sul tema delle tutrici, anche se per un contesto differente, cfr. BRACCA (2020, 319-346); MAINONI (2012, 75-100).

Andrea, come testimonia il ricordo della conferma del giurisdicente di dodici anni precedente (1371) scritta dal notaio *Maffiolum de Terzago*. Si intravede, dunque, una trama di scelte amministrative ed economiche che coinvolgono le differenti ramificazioni della famiglia⁷⁰, mentre non si hanno notizie relative alle ragioni per le quali sia stata scelta e nominata Beatrice come tutrice. Quello che è possibile evidenziare è che quest'ultima, anche in assenza del marito – nella fonte si precisa la sua condizione di *relictæ* – era riconosciuta come figura di adeguata garanzia per i nipoti, preferita alle madri, di cui non si ha notizia (non è da escludere la possibilità che siano anch'esse defunte)⁷¹. Come scrive Thomas Kuehn: «una vedova nominata *tutrix* aveva una funzione legale e sociale che contribuiva a smussare la struttura formale del sistema patrilineare, scomponendone la rigidità con pratiche e comportamenti orizzontali»⁷².

Pur nella loro diversità questi due casi riconsegnano un'immagine piuttosto nitida di alcune 'libertà' femminili, che sono però da considerare contestualizzate nell'ambiente familiare: i Rovescala sono conti, mentre i Cossa sono una ricca famiglia con patrimoni nella zona tra Milano e Pavia, così come il caso di Regina, che è inserita in una rete familiare ricca di possibilità e con un certo spazio di autonomia. Se le donne hanno 'un'incerta visibilità'⁷³ nelle fonti, la disponibilità di capitali e l'appartenenza a famiglie nobili o benestanti consentiva loro di prendere parte all'amministrazione e gestione del patrimonio familiare e, di conseguenza, apparire con più frequenza nelle stesse fonti.

Conclusioni

Ciò che è stato possibile rilevare è l'intento di Regina della Scala di creare uno spazio omogeneo senza soluzione di continuità sotto la propria *auctoritas*, uno spazio per sé e progettualmente per i suoi figli. È bene ricordare infatti che all'epoca delle acquisizioni aveva dato alla luce quindici figli in trentatré anni di matrimonio. Quello che è naturale chiedersi, di fronte a varie acquisizioni compiute da un singolo individuo nel corso di pochi mesi nella medesima area, è se alla base dell'operazione sia presente un progetto e una progettualità, e la risposta non può che essere positiva; può risultare però più complesso indagare e ponderare quali siano gli obiettivi e i fini. Ciò che rimane evidente è la volontà di strumentalizzare lo spazio per fini economici e personalistici.

Volendo compiere una sorta di bilancio, è necessario distinguere tre differenti piani: un primo che considera le acquisizioni come un progetto 'personale' di Regina,⁷⁴ un secondo in cui a spiccare è la volontà dei venditori (i Rovescala e i Cossa) di legarsi al signore di Milano, Bernabò Visconti, e un terzo – intermedio – in cui le acquisizioni di Muzzana si possono considerare il fortunato esito delle realizzazioni dei personali progetti di tutte le parti coinvolte, frutto di un *network* di conoscenze e occasioni non procacciabili singolarmente.

Alessia Porcari

Università di Ferrara

E-mail: alessia.porcari@edu.unife.it

⁷⁰ Cfr. GALASSO (2019, 195-223).

⁷¹ MAINONI (2012, 82).

⁷² KUEHN (1999, 451).

⁷³ BERTONI (2012, 51-53).

⁷⁴ In tal senso sarebbe il caso di indugiare sul ruolo del procuratore, Giacomo Regna, su quanto e in che modo abbia preso parte alla selezione delle *pecie* da acquistare, e se avesse una parte nel progetto della Scaligera per obiettivi suoi o come volontà di avvicinarsi alla famiglia viscontea. Sempre ammesso che abbia effettivamente giocato un ruolo oltre a quello di procuratore; se l'acquirente fosse un uomo di potere e non una donna, forse, non si sarebbe proceduto con tutte queste cautele. Il considerare la progettualità e l'iniziativa economica come prerogativa del *gendered spaces* può, in singoli casi, limitare o influenzare l'analisi.

BIBLIOGRAFIA

ARCANGELI, PEYRONEL 2008

Donne di potere nel Rinascimento, a cura di L. Arcangeli, S. Peyronel, Roma.

BARALDI 2001

E. Baraldi, *Ordigni e parole dei maestri da forno bresciani e bergamaschi: lessico della siderurgia indiretta in Italia fra XII e XVII secolo*, in *La sidérurgie alpine en Italie (X-XVII siècle)*, a cura di P. Braunstein, Roma, 163-213.

BARBOT 2008

M. Barbot, *L'abitare in città un concentrato di storie*, «Quaderni storici», nuova serie, vol. 43, nr. 127/1, Una geografia per la storia dopo Lucio Gambi, 283-300.

BEONIO BROCCHERI 2000

V. Beoni Brocchieri, «Piazza universale di tutte le professioni del mondo». *Famiglie e mestieri nel Ducato di Milano in età spagnola*, Milano.

BERTONI 2012

L. Bertoni, *Investire per la famiglia, investire per sé. La partecipazione delle donne ai circuiti creditizi a Pavia nella seconda metà del XIII secolo*, in *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra Medioevo e età Moderna*, a cura di G. Petti Balbi, P. Guglielmotti, Asti.

BERTONI 2013

L. Bertoni, *Pavia alla fine del Duecento. Una società urbana fra crescita e crisi*, Bologna.

BIONDELLI 1853

B. Biondelli, *Saggio sui dialetti Gallo-Italici*, Milano.

BONELLI 1903

G. Bonelli, *A proposito dei beni di Beatrice Della Scala nella Calciana*, «Archivio storico lombardo» 31, 131-144. Consultabile online: <http://emeroteca.braidense.it>.

BRACCA 2020

R. Bracca, *Le libertà delle donne: le vedove tutrici e la gestione patrimoniale nella prassi notarile genovese dei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di P. Guglielmotti, Genova, 319-346.

CATTEDRA 2017

R. Cattedra, *Le parole del territorio. Denominazione e controllo simbolico dei margini urbani come espressione di territorialità politica*, in *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, a cura di C. Arbore, M. Maggioli, Milano, 275-293.

COMANI 1902

F.E. Comani, *Sui domini di Regina della Scala e dei suoi figli*, «Archivio storico lombardo», 29, 211-248. Consultabile online: <http://emeroteca.braidense.it>.

CORIO 1978

B. Corio, *Storia di Milano*, vol. II, a cura di A. Morisi Guerra, Torino.

COMBA 1988

R. Comba, *Introduzione in Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII - XIV*, Bologna.

COMBA 1996

R. Comba, *La città come spazio vissuto: l'Italia centro-settentrionale fra XII e XV secolo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi dell'Europa del Basso medioevo*, Spoleto, 183-209.

COMBA 1983

R. Comba, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale fra X e XVI secolo*, Torino.

COVINI 2014

M.N. Covini, *Pavia dai Beccaria ai Visconti-Sforza. Metamorfosi di una città*, in *Le subordinazioni delle città comunali a poteri maggiori in Italia dagli inizi del secolo XIV all'ancien régime. Risultati scientifici della ricerca*, a cura di M. Davide, Trieste, 46-67.

COVINI 2021

M.N. Covini, *Regina della Regina della Scala e Bernabò Visconti. Progetti di affermazione dinastica nel dominio visconteo* in «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. Guglielmotti e I. Lazzarini, Firenze, 79-94.

CORTONESI 2022

A. Cortonesi, *Il Medioevo degli alberi. Piante e paesaggi d'Italia (secoli XI – XV)*, Roma.

DATTERO 2022

Il bosco. Biodiversità, diritti e culture dal medioevo al nostro tempo, a cura di A. Dattero, Roma.

DEMATTEIS 1994

G. Dematteis, *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano.

DEL BO 2021

B.G.M. Del Bo, *Allevamento dopo il “ribaltamento della congiuntura” fra prati irrigui e cereali. Il punto di vista della storiografia italiana sulla Lombardia e spunti comparativi*, «*Rivista di storia dell'agricoltura*», LXI, 2, 3-12.

FAIRCLOUGH 1995

N. Fairclough, *Critical discourse Analysis: The critical study of Language*, New York.

FARINA 1995

Dizionario biografico delle donne lombarde 568 -1968, a cura di R. Farina, Milano.

FASOLI 1984

G. Fasoli, *Un nuovo libro su Bologna*, «*Storia delle città*», 31-32, 146.

FORZATTI GOLIA 2002

G. Forzatti Golia, *Istituzioni ecclesiastiche pavesi dall'età longobarda alla dominazione visconteo-sforzesca*, Roma.

FRANGIONI 1992

L. Frangioni, *Milano e le sue misure. Appunti di metrologia lombarda fra Tre e Quattrocento*, Milano.

GAFFURI 1996

L. Gaffuri, *Trasfigurazioni della pietà. L'agire territoriale dell'Ospedale Maggiore di Milano tra Sette e Ottocento*, Milano.

GAMBERINI 2003

A. Gamberini, *Il contado di Milano nel Trecento. Aspetti politici e giurisdizionali*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano, 83-137.

GAMBERINI 2003

A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma.

GALASSO 2019

S. Galasso, *La memoria tra i conti. Alcune riflessioni sulle scritture domestiche di donne a Firenze (secc. XV-XVI)*, «Quaderni storici» 1/2019, 195-223.

GRILLO 1998

P. Grillo, *Spazi privati e spazi pubblici nella Milano Medievale*, «Studi Storici», 39/1, 277-289.

GRILLO 2022

Selve oscure e alberi strani. I boschi nell'Italia di Dante, a cura di P. Grillo, Milano.

GRIMALDI 1921

N. Grimaldi, *La signoria di Bernabò Visconti e di Regina della Scala in Reggio (1371-1385)*, Reggio Emilia.

KIRSHNER 2004

J. Kirshner, *Genere e cittadinanza nelle città-stato del Medioevo e del Rinascimento*, in *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. Calvi, Roma, 21-28.

KIRSHNER 2017

J. Kirshner, *Nascoste in bella vista: donne cittadine nell'Italia tardo-medievale*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. Menzinger, Roma, 195-228.

KUEHN 1999

T. Kuehn, *Figlie, madri, mogli e vedove. Donne come persone giuridiche*, in *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, a cura di S. Seidel Menchi, A. Jacobson Schutte, T. Kuehn, Bologna, 431-460.

MAINONI 2012

P. Mainoni, *A proposito di fiducia: mogli, tutrici ed "epitropisse" nei testamenti pugliesi (secoli XIII-XIV)*, in *Dare credito alle donne cit.*, 75- 100.

MAINONI 2010

P. Mainoni, *Il potere di decidere. Testamenti femminili pugliesi nei secoli XIII-XIV*, in *Con l'animo virile. Donne e potere nel Mezzogiorno medievale, secoli XI-XIV*, a cura di P. Mainoni, Roma, 197-262.

MAROZZI 1903

C. Marozzi, *Notizie su Bissone, i Pietra e Regina della Scala*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 3, 247-253.

MARTINI 1883

A. Martini, *Manuale di metrologia*, Torino.

MERLO 1996

G.G. Merlo, *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra XII e XIII secolo*, in *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi Occidentali*, a cura di G. Sergi, Torino, 123-234.

PAGNONI 2013

F. Pagnoni, *Brescia viscontea (1338-1403)*, Milano.

PAMPALONI 2003

C. Pampaloni, *Lo spazio fisico e lo spazio sociale la costruzione empirica della grandezza e la sua immagine nella geografia e nella teorica politica dell'antichità*, «Geostorie», 11/2-3, 57- 94.

PROVERO 2020

L. Provero, *Contadini e potere nel Medioevo, secoli IX-XV*, Roma.

RAO 2007

R. Rao, *Il sistema politico pavese e la signoria dei Beccaria (1315- 1356): «élite» e pluralismo*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», 119/1, 151-187.

RAO 2011

R. Rao, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli.

RAO 2015

R. Rao, *I paesaggi dell'Italia Medievale*, Roma.

ROSSETTI 2014

E. Rossetti, *In «contrata de Vicecomitibus». Il problema dei palazzi viscontei nel Trecento tra esercizio del potere e occupazione dello spazio urbano*, in *Modernamente antichi. Modelli, identità, tradizione nella Lombardia del Tre e Quattrocento*, a cura di P.N. Pagliara, S. Romano, Roma, 11-43.

ROMANONI 2007

F. Romanoni, *Come i Visconti assediaron Pavia. Assedi e operazioni militari intorno a Pavia dal 1356 al 1359*, «Reti Medievali», VIII, 1-28.

ROVEDA 1992

E. Roveda, *Le istituzioni e la società in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, vol. III, t. I, *Dal libero comune alla fine del Principato indipendente*, Pavia, pp. 55-115.

ROVEDA 1989

E. Roveda, *I boschi nella pianura lombarda del Quattrocento*, «Studi Storici», 30/4, *La Rivoluzione francese e l'Italia, 1013-1030*.

SERGI 1981

G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli.

SETTIA 1992

A.A. Settia, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio*, in *Storia di Pavia*, III/1, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente*, Milano.

SOLDI RONDININI 1989

G. Soldi Rondinini, *Della Scala, Beatrice*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 37, Roma, 388-389.

TABACCO 1974

G. Tabacco, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. II, Torino, 134.

TURCO 2010

A. Turco, *Configurazioni della territorialità*, Milano.

TURCO 1988

A. Turco, *Verso una teoria della geografia della complessità*, Milano.

VACCARI 1932

P. Vaccari, *Profilo storico di Pavia*, Pavia.

VARANINI 2012

G.M. Varanini, *Donne e potere in Verona scaligera e nelle signorie trecentesche. Primi appunti in Donne a Verona. Una storia della città dal medioevo ad oggi*, a cura di P. Lanaro, A. Smith, Sommacampagna, (Nordest - Nuova serie, 111), 46-65.

ZANETTI DOMINGUES 2021

L.L. Zanetti Domingues, *Rappresentazione e autorappresentazione della povertà femminile nelle suppliche giudiziarie a Siena a inizio Trecento*, in *Donne e povertà nell'Europa mediterranea medievale*, a cura di L. Feller, P. Grillo, M. Moglia, Roma, 97-115.